

Su aspetti antropologici e di filosofia della cultura richiamano l'attenzione altri saggi. Fiorenzo Viscidi in *L'importanza dell'ascolto: oltre una cultura ad alta definizione visiva* a partire da una critica della «cultura visiva», che caratterizza la società moderna, sottolinea l'importanza della cultura uditiva e dunque dell'ascolto: dal mondo dei suoni, rumori e silenzi che accompagna la vita quotidiana all'ascolto armonico delle più alte espressioni musicali, al fine di recuperare l'integralità della realtà dell'uomo, oggi pericolosamente schiacciata su di una dimensione. Massimiliana Bettiol, infine, nel saggio «*Criteri transculturali*» e *obbligatorietà delle norme: il dibattito Cotta-Carcaterra* si confronta con la critica alla cosiddetta «legge di Hume» sulla non-derivabilità del dover essere dall'essere. La posizione di Cotta, pur condivisibile nello sforzo di voler superare la contraddizione tra discorso descrittivo e discorso prescrittivo, rischia però, secondo l'autrice, di far derivare l'obbligatorietà da leggi transculturali, che restano pur sempre generalizzazioni empiriche.

MICHELE NICOLETTI

*Metafisica e modernità. Studi in onore di Pietro Faggiotto*, a cura di F. CHEREGHIN - F.L. MARCOLUNGO, Ed. Antenore, Padova 1993. Un volume di pp. XXIV-552.

Il presente volume è un omaggio a Pietro Faggiotto, pensatore rigoroso e fecondo, che ha fatto dello studio sulla metafisica il nucleo della sua attività filosofica.

L'opera è costituita da due parti che raccolgono rispettivamente contributi di carattere storico-critico e teoretico. Il primo gruppo di relazioni raccoglie le analisi sulla metafisica a partire dalla posizione di Parmenide, toccando vari pensatori fino a raggiungere Kant ed Hegel. Si possono notare innanzitutto i contributi di F. Volpi, L. Olivieri, A. Moscato, A. Moretto, G. Micheli, F. Menegoni, F. Biasutti, F. Modenato, G. Penzo, G. Santinello, A. Poppi. Gli approcci dei classici antichi e moderni nei confronti del ruolo della metafisica sono diversi: dalla posizione di Parmenide (esposta dal Virgilio Melchiorre in *L'analogia del giorno e l'analogia della notte. Appunti per una lettura di Parmenide*) che intende la metafisica come una ricerca sulla via della verità, si giunge alla posizione kantiana di critica nella possibilità di fondare la metafisica come scienza, per passare poi al tentativo hegeliano di ricostituirla come «articolazione» e «dispiegamento» del Logos. Tali impostazioni sono analizzate nelle relazioni di: Silvestro Marcucci, *Sistema empirico della natura o sistema di conoscenze empiriche della natura? Una interessante «contraddizione» kantiana*; Franco Chiereghin, *Il concetto di totalità sistematica in Kant e in Hegel*; Franco Bosio, *L'antimetafisicismo contemporaneo e le ragioni della libertà*, nella seconda parte del volume.

Gli interventi di Giuseppe Riconda, *Ateismo e pessimismo del pensiero di Augusto del Noce* e di Franco Bosio, *L'antimetafisicismo contemporaneo e le ragioni della libertà* caratterizzano l'epoca moderna come un'età fondata sul rifiuto della metafisica e quindi di quanto è ad essa connesso (esistenza di Dio, valori ...). In particolare il secondo contributo individua le principali sorgenti di antimetafisicismo nella filosofia analitica, nelle filosofie neomarxiste fondate sulla prassi, nel post-modernismo in special modo, in quanto esso identifica la metafisica con «la soddisfazione surrogatoria di esigenze di possesso e di dominio della realtà garantite dalla fiducia essenziale nelle strutture della razionalità umana, e dannose dunque già di per se stesse alla nostra esistenza» (p. 466).

I contributi teoretici della seconda parte del volume (ricordiamo innanzitutto i lavori di F. Rivetti Barbò, A. Rigobello, G. Bestin, B. Salmona, E. Mirri, G.M. Pozzo, G. Giulietti, M. Bettiol, G. Boniolo) mostrano come l'esigenza di fare metafisica non sia scomparsa: essa è stata considerata in tempi recenti, come fa rilevare L. Malusa, del tutto secondaria rispetto agli interessi e alle tendenze della filosofia della scienza e del linguaggio, che hanno ricoperto quasi universalmente un ruolo egemone nell'indagine filosofica degli ultimi due secoli, concedendo uno spazio limitato agli studi metafisici del neotomismo e dello spiritualismo. In questo contesto si colloca l'analisi di Carmelo Vigna contenuta in *Sulla semantizzazione dell'essere*, nella quale l'autore prende in considerazione il significato del vocabolo «essere», ripercorrendo la via proposta da Socrate con la celebre domanda «Che cos'è?», implicante una circoscrizione dell'oggetto dell'indagine. Nel contributo si avverte un tentativo di mediazione tra la metafisica classica e la filosofia del linguaggio contemporanea. La conclusione cui l'intervento approda, consentendo di evitare il vicolo cieco dell'essere come opposto al nulla, consiste nella semantizzazione dell'essere, espressa attraverso il linguaggio: non avendo individuato possibilità di definizione dal momento che manca il referente reale dell'essere, la semantizzazione permette di comprendere in modo esplicito e per opposizione di contraddizione l'argomento intorno al quale verte il discorso.

Le relazioni di Enrico Berti, *Discussioni con Pietro Faggiotto* e di Carlo Arata, *Per un colloquio metafisico con Pietro Faggiotto* centrano l'attenzione rispettivamente sul modo di intendere il rapporto tra esperienza e ragione nella metafisica classica e sulla possibilità di individuare un punto di contatto tra gli svariati indirizzi filosofici con l'intento di trovare una comune base di dialogo. Nell'intervento di Berti, la situazione di problematicità che si costituisce in seguito all'incontro tra esperienza e ragione viene risolta nella pensabilità dell'esperienza mediante la ragione che opera attraverso il principio di non contraddizione; l'intervento di Arata è concorde con la conclusione raggiunta da Berti, dal momento che l'autore afferma che «tale intesa [tra esperienza e ragione] può stabilirsi intorno al concetto di Unità dell'esperienza», che è «la totalità di ciò che è immediatamente presente» (p. 401).

Ezio Riondato, in *Metafisicità antropica e modernità. Riflessioni semantiche*, caratterizza i concetti di «metafisicità» e «modernità», sostenendo che dimensione fisica e metafisica sono accomunate in forza dell'«esserci». L'esigenza di astoricità — propria della metafisica — e la necessità di storicità — tipica della modernità — si affrontano per risolvere il loro conflitto mediante l'intervento mediatore dell'uomo che, costantemente diviso tra i due poli, tende a caratterizzare la «modernità» come un valore, fino a collocarla in una dimensione metafisica.

Questa brevissima disamina del volume, che si è soffermata su alcuni contributi e ne ha tascurato altri — non certo perché non degni di attenzione — ha voluto mettere in luce come in realtà, contro le dilaganti convizioni antimetafisiche, esista a tutt'oggi una feconda branca della speculazione razionale che si sforza di proporre risposte alle domande che l'uomo si pone filosoficamente da più di due millenni. In questo senso e con le dovute cautele, anche il rifiuto della metafisica può essere visto come una delle tante risposte di volta in volta proposte dall'umanità. Per concludere, parafrasando Aristotele, la metafisica nasce dalla meraviglia dell'uomo di fronte agli avvenimenti naturali: sembra dunque evidente che fino a quando l'uomo sarà in grado di meravigliarsi, fino ad allora continuerà ad esistere la metafisica.